

***Le maligne voglie* di Nocciolino Serratrusc e Vitale Capol**

Daniela Valzer

All'inizio del secolo scorso, a Bormio, circolava questo aneddoto:¹ a una madre che si era presentata a denunciare lo stupro subito dalla figlia, il pretore aveva dato un filo invitandola all'impossibile impresa di centrare la cruna di un ago da lui agitato ripetutamente a destra e sinistra. L'esperimento conteneva un'umiliante lezione: se anche la ragazza si fosse dimenata, l'aguzzino non sarebbe riuscito nel suo scopo!

Per quanto la legge oggi garantisca alle donne delle tutele diverse, la pervasività degli abusi e delle violenze di genere registrati dentro e fuori le mura di casa conferma che quella mentalità gretta e maschilista è tutt'altro che superata. Radicatissima fu, come anche altrove, nel fiorente contado di Bormio. A onor del vero, gli statuti davano prova di illuminata attenzione verso il gentil sesso. L'articolo 25 prendeva infatti in considerazione il crimine *de violentia mulierum*,² prevedendo – almeno in origine – addirittura la decapitazione dei rei unitamente alla confisca dei loro beni e all'accusa di infamia. Tale durezza, che nasceva dalla volontà di proteggere più la purezza verginale della donna come futura sposa e madre che i suoi diritti come persona, non fu sempre un deterrente efficace contro gli abusi sessuali. Questi crimini, in certi periodi, si verificarono infatti con una agghiacciante frequenza. Nel triennio compreso tra il 1747 e il 1749, per esempio, il magnifico ufficio della comunità fu chiamato a pronunciarsi su tre casi di stupro, che – sia per le dinamiche che presentano sia per il profilo delle vittime e dei molestatore – possono essere assunti a

¹ Se sia storia vera o leggenda non saprei dire. Il racconto mi è stato riferito da alcuni anziani.

² Il capitolo 25 *De violentia mulierum* recita: «Si stabilisce che in tutto il territorio di Bormio, chiunque, nativo e abitante o straniero e forestiero, usi violenza carnale a una donna del posto o forestiera, sarà condannato all'estremo supplizio mediante decapitazione: dei suoi beni si toglieranno duecento lire da versarsi metà alla camera dominicale e metà al comune di Bormio. Se invece tenterà di usarle violenza senza tuttavia riuscirvi, ma non perché dipenda da lui, sarà condannato a pagare cento lire, metà alla camera dominicale delle Tre Leghe, metà al comune di Bormio: per di più sarà bollato d'infamia, salvo restando il diritto della donna di agire in ambedue i casi contro il bruto su potere del podestà e del Consiglio».

paradigma delle diverse tipologie di violenza sulle donne verificatesi in alta valle. La prima cosa che sorprende, e che non può essere liquidata come dato casuale, è l'incidenza temporale: tutti e tre i reati avvengono in piena estate, stagione che certamente si presta a sollecitare gli istinti primordiali e in cui, nel passato, era più facile sorprendere le donne fuori casa. Tutte le violenze (o almeno – occorrerebbe precisare – quelle denunciate³) avvengono infatti all'aperto, tra campi sperduti e pascoli d'alta montagna, dove i malintenzionati possono agire indisturbati. Isolate e incapaci di reagire o di attirare l'attenzione di altri su di sé, le vittime appaiono scelte con cura tra le fasce più deboli. Di solito sono pastorelle o servette tirolesi, che per quanto inermi di fronte alla forza brutta appaiono però lucide, determinate e coraggiosissime davanti ai giudici. Ad approfittare di loro sono pastori costretti a mesi di astinenza in alta montagna, rampolli di quella classe nobile che s'arrogava il diritto a prendersi il piacere con chi gli fosse venuto in grado oppure personaggi balordi e prepotenti come l'oste semoghino Vitale Gurini detto il *Capol*. Quest'ultimo fu l'autore di uno dei più brutali stupri documentati a Bormio. Nell'agosto del 1747, il delinquente sorprese la ventenne Maria Domenica Curz, originaria di Tubre, sulla strada diretta a Livigno. Con la forza, la costrinse a proseguire la strada in sua compagnia, prendendo una scorciatoia che correva appartata lungo il Viola e lì, spingendola nelle *frosche*, furiosamente approfittò di lei più volte, abbandonandola poi spaventata e sanguinante. L'aggressore, grazie alla descrizione puntuale fornita dalla giovane, sarà identificato con facilità nell'oste di Semogo ma farà prontamente perdere le sue tracce. Bandito in perpetuo dal contado e dalle Tre Leghe, con minaccia di morte qualora avesse osato rimettere i piedi dentro i confini, il Gurini si presentò tuttavia a discolarsi due anni più tardi costringendo l'ufficio a riaprire il processo e a convertire la pena capitale nel pagamento di una pesante ammenda.

Di questo caso quello che colpisce maggiormente è la sconsiderata impulsività dello stupratore, che agisce senza alcun freno inibitore e senza la minima accortezza. Ammesso infatti che il *Capol*, per guadagnarsi quel soprannome, arrogante dovesse esserlo per genetica, e che quel giorno fosse un po' alticcio, resta sconcertante l'ingenuità con cui semina indizi a suo carico: si presenta all'osteria con un abbigliamento che dà all'occhio, vista Domenica, chiede spudoratamente informazioni su di lei e mentre consuma il reato racconta candidamente alla ragazza d'abitare un po' a Semogo e un po' a Pedenosso. Fornisce insomma un identikit così preciso che non avrà scampo.

Più difficile per il magnifico consiglio sarà l'individuazione dell'autore dell'abuso avvenuto nel 1748 a carico di Domenica Pedranzini, una giovane di

³ Per vergogna e altre ovvie ragioni, non c'è traccia nei documenti di violenze avvenute tra le mura di casa o comunque nel contesto familiare.

Santa Maria Maddalena. La dinamica del suo tentato stupro⁴ ricorda la favola di Cappucetto Rosso, perché ci sono di mezzo le fragole, un sentiero nel bosco, il lupo cattivo e, per fortuna, anche un lieto fine. Mentre sta rientrando da Bormio dove era stata a *vender magiostri*,⁵ nei pressi del ponte di Santa Lucia, Domenica fu sorpresa da un pastore che, affamato più del lupo dei fratelli Grimm, la condusse a forza tra le ramaglie per abusare di lei. Nonostante i pollici alla gola, la donna riuscì a lanciare urla che richiamarono gente, costringendo il malintenzionato a fuggire senza riuscire nel suo *diabolico intento*. Dopo una lunga indagine, che vide sfilare numerosi teste davanti ai giudici, il colpevole verrà identificato in Baldassare Fontana, *pegoraro* sul monte San Colombano. Il pastore, d'origini camune, si giustificherà dicendo di non avere memoria dell'accaduto perché era *trasportato dal vino*.

Un esito simile ha l'episodio avvenuto sotto il solleone agostano del 1749.

La vittima questa volta è una servetta tirolese, Caterina Campa, in servizio presso la famiglia Gallona di Bormio. Ad approfittare di lei, mentre da sola è al pascolo con le mucche nei prati della Colturaccia, è Giambattista Foliani, rampollo di una nota famiglia blasonata del contado. La violenza, anche in questo caso, non si realizza perché la giovane fa versi e si dimena come un'ossessa, intimorendo il brutto che, per evitare lo scandalo, è costretto a riabbottonarsi i *trusc*⁶ in tutta fretta e desistere dal suo intento. Per salvare l'onore suo e della famiglia, Foliani – citato in giudizio e facilmente riconosciuto colpevole – ottiene tuttavia, *noblesse oblige*, un trattamento preferenziale: quello di essere chiamato durante l'intero processo con un nome falso. I giudici coniano per lui uno pseudonimo che è un autentico capolavoro. Agli atti sarà Nocciolino *Serratrusc*: quando infatti, là tra i *còler*,⁷ le grida della donna si erano alzate al punto da costringerlo a rivedere i suoi propositi, Giambattista aveva dovuto suo malgrado *il di lui membro ... rimettere ... e serrarlo dentro nelle braghe*.

Trascrizione dei documenti:

Primo documento: Processo contro Vitale Gurini

ACB Quat. Inquis. Busta Processi 1747 -48-49

1747 die lunae 7 mensis augusti

Coram dominis ex ofitio etc. compare Anna moglie di Matias Curz e figlia

⁴ Per ragioni di spazio, la trascrizione di questo lungo processo verrà fornita nel prossimo bollettino.

⁵ *Mašgióstri*: fragole, G. LONGA, *Vocabolario bormino*, Perugia 1913, p. 144 (di seguito semplicemente LONGA).

⁶ Termine dialettale bormino che indica i pantaloni.

⁷ *Còler*, pianta di avellano, nocciolo (LONGA, p. 110).

1747 Die. Lunæ 7 m̄ Augusti.

Quoniam dñi ex officio Compars. Anna moglie di
Matteo Curz, e figlia di Giovanni Trigel di Torino
et nonno, e notificando come segue: Venerdì scorso
di 4 del corrente mese abitando io in Solacchia in
Casa di Donato Sosio, mandai la mia figlia, per nome
maria Domenica d'anni dieci nove in verba vestito
fiumigno per avere qualche cosa da ricevere da mio
marito qual servitore attuale della vicinanza, e da
partì con un gergo in quella Voto, ed un bastone
in mano, ella ritornò da lì ad un'ora e mezza
circa in casa del Tuto Donato Sosio piangendo, e
come mezza morta, che non poteva appena cammi-
nare, andava dicendo che non poteva camminare, e
si lamentava; io li dimandai cosa aveva, ella mi
rispose, essendo io arrivata al Santello di Sant' Giovanni
Nei romuceno appresso alla Terra d' Solacchia ho ritrova-
to un uomo, il quale mi ha dimandato dove andava-
vo, ed io dissi in fiumigno, togliente do. uomo che ancora
lui andava in fiumigno, e dimandò se io lo conoscevo,
e io dissi di no', all'ora esso disse andiamo da questa,
che è più corta, additando la strada di sotto appresso
all'acqua mi prese per un braccio, e mi tirò per forza
mentre io non volevo andare, io piangevo e gridavo, ed
esso mi stoppava la bocca con una mano, dicendo facci

quondam Giovanni Anzel di Tovrio⁸ amonendo e notificando come segue: venerdì scorso li 4 del corrente mese, abitando io in Isolaccia in casa di Donato Sosio, mandai la mia figlia per nome Maria Domenica d'anni diecinueve in venti verso Livigno per avere qualche cosa da vivere da mio marito qual servitore attuale della vicinanza, essa partì con un gerlo in spalla voto ed un bastone in mano, essa ritornò da li ad un'ora e mezza circa in casa del suddetto Donato Sosio piangendo e come mezza morta, che non poteva appena camminare, andava dicendo che non poteva camminare, e si lamentava; io li domandai cosa aveva, essa mi rispose: essendo io arrivata al Santello di Sant Giovanni Nepomuceno⁹ apresso alla Sera¹⁰ d'Isolaccia ho ritrovato un homo, il quale mi ha dimandato dove andavo ed io dissi: in Livigno, soggiunse detto homo che ancora lui andava in Livigno, e dimandò se io lo conoscevo ed io dissi di no, all'ora esso disse: andiamo da questa che è più corta, aditando la strada di sotto apresso all'acqua.¹¹ Mi prese per un braccio e mi tirò per forza mentre io non volevo andare, io piangevo e gridavo, ed esso mi stopava la bocca con una mano, dicendo: taci buzerada¹² se di no ti do tanti mostacioni¹³ fino che ne poi portare; io andavo dicendo: per amor di Dio lasciami andare, ed esso rispondeva: taci buzerada, che ti do una cortellada e ti lascio qui apresso l'acqua. Alla fine per forza mi tirò sin sotto a Semogo per forza in quelle frosche e poi mi gettò a terra, avendomi strappato il gerlo, non ostante che io tenessi quanto mai potessi, gridando: lasciatemi andare per le cinque piage di Dio¹⁴ e mi difendessi più che mai potevo, mi gettò a terra e mi tirò su il vestito sin sopra la testa e mi teneva stoppata la bocca con una mano e lui si callò li calzoni giù affato e mi violò a forza, e quanto potevo io andavo gridando: Giesùmaria lasciatemi stare lasciatemi stare, ed esso repllicava: taci buzerona, se no ti do una cortellada; e andavo tutta a sangue (e infatti quando arivò in Isolaccia, era tutta insanguinata e gli andava il sangue giù per le calze) e

⁸ La famiglia Curz, proveniente da Tubre, non doveva essersi trasferita in valle da molto tempo perché madre e figlia, parlando tra loro, usano ancora il tedesco. Evidentemente fanno parte di quella enorme massa di diseredati che nel primo Settecento invase l'alta Valtellina. Vedi D. VALZER, *L'immigrazione Walser nel Bormiese. Da Lucio, servitore del podestà, a Cristoforo, il primo cepinasco*, in *Bollettino Storico Alta Valtellina*, n. 19 (2016), pp. 227-245.

⁹ La cappella si trova nei pressi del ponte detto *de li Calcheira*, alla confluenza tra il Rio Scianno e il torrente Viola. Su quel sedime, sorge anche oggi una santella intitolata alla Madonna di Lourdes.

¹⁰ Toponimo ancora conservato dalla memoria popolare per indicare la zona in cui, appunto, sorgeva la santella sopradetta.

¹¹ Il torrente Viola.

¹² *Buzeràda, buzeróna*: poco di buono. «si dice: *anima bušaróna!* = ah! birba, ah! Furfante. Detto anche per ischerzo» (LONGA, p. 42).

¹³ Per quanto non lo trovi documentato sul *Vocabolario bormino* del Longa, il termine *mostacioni* è di facile intuizione: si tratta di schiaffi e pugni (forse sul *mus*, il viso).

¹⁴ Questa invocazione è ancora usata a Frontale. Quando la preoccupazione è maggiore, oltre alle cinque piaghe del costato si invocano le cento prodotte dalla corona di spine (Dario Cossi).

poi mi disse che doversi dire niente con veruno altrimenti che m'averebbero messo me prigione ed ancora lui, ed io dissi che volevo andare su dal signor curato di Semogo che mi dava sempre qualche cosa, ed esso rispose: adesso sì che sarebbe bella, tu diresti qualche cosa e saressimo¹⁵ poi messi tutti due prigione. All'ora vedendo che non potevo camminare, disse: vanne a casa e se la tua madre dirà perché non sei andata in Livigno, rispondi che sei andata a cercare menogli¹⁶ per Isolaccia e Semogo e che non hai potuto trovarne, ma averti bene dire niente né con la mamma né con altri, altrimenti se t'incontro ti do tanti mostacioni finche ne poi portare. E poi mi dimandò se nisuno ha fatto con me così come che ha fatto lui, io gli risposi piangendo che ero andata tanto per la strada e veruno m'ha mai fatto niente.

Interrogata se sappi o abbi inteso chi possa essere questo uomo che ha violata in quella guisa la sua figlia.

Respondit: Io interrogai la figlia, la quale mi disse che non lo conosceva ma che era un giovine che aveva una velada verde, li calzoni scuri, pezza de stomacho rossa e che sopra li calzoni dalle parti v'erano su bottoni, come bottoni d'oro, una beretta bianca con li fiori rossi e torchini e le calzette grise e le fibie delle scarpe che avevano dentro come predine,¹⁷ né io né donna Rosa venimmo su¹⁸ chi poteva essere costui benché la figlia mi dicesse che costui gli aveva detto che stava un poco a Semogo, un poco a Pedenosso, senza dirli il suo nome, io all'ora, credendo che potesse essere qualchuno di Livigno, presi il gerlo e andai in Livigno e parlai col signor prevosto e gli dissi il tutto, ma esso andava pensando e poi disse che non sapeva chi potesse essere in Livigno vestito in quella maniera, e mostrò grand dispiacere del fatto, sapendo che la figlia è innocente e come un figliolo di cunna. Io ritornai in Isolaccia ieri l'altro che fu sabato e donna Rosa disse: sai chi era quell'homo che ha violata la tua figlia, io gli dissi: lo so pur troppo! perché Matias mio marito mi ha detto che doveva essere stato l'oste novo di Semogo, e mi aveva detto il nome, ma non mi ricordo, perché quando va a Bormio da Mateo Rota a prender il pane è vestito in quella maniera, all'ora soggiunse donna Rosa: è pur troppo stato quello perché avanti che partisse la tua figlia d'Isolaccia, costui è stato qui in casa mia e ha bevuto un boccale di vino e mangiato due piceltre¹⁹ e apunto

¹⁵ Interessante forma di condizionale che suggerisce l'idea della certezza nel futuro.

¹⁶ *Menögl*, mannello, manipolo. Due o tre insieme formavano un covone di frumento (Remo Bracchi)

¹⁷ La descrizione fornisce un'importante testimonianza sulle vesti di un tempo che, contrariamente a quanto si pensa, erano particolarmente colorate anche tra le persone comuni. La *velada* era una sorta di giacca, la *pezza de stomacho* una fascia che si metteva sotto il seno e che – appuntata – era indossata anche dalle donne, i bottoni sui calzoni invece erano semplicemente decorativi, così come di bellezza erano anche le *predine*, ossia i vetri sulle scarpe.

¹⁸ *Vegnìsen su*, ricordarsene (LONGA, p. 270).

¹⁹ A Proposito di questo termine, don Remo Bracchi, che ringrazio, suggerisce un confronto con la voce documentata a Poschiavo, di *pizzéltra* nell'accezione di “pasta, panino preparato col miele”

era vestito in quella guisa che ha detto la figlia, avendo costui veduto questa figlia, mi ha dimandato chi era, io gli dissi che era figlia di mastro Matias Curz servitore di Livigno, e così mi ha detto ancora Donato Sosio, così supplico la bontà loro di far giustizia contro costui che ha cercato di levarli l'onore e di smaliciarla e l'ha sforzata etc.

Et ei dicto che oggi faci venire la sua figlia avanti li signori dell'ufficio, la quale ha risposto che l'averebbe fatta venire, et fuit dimissa animo etc.

Eadem die coram ut ante etc.

Comparuit sponte Maria Dominica filia Josephi Matias Curz, alla quale dettoli quanto ha notificato oggi la sua madre, essa ha risposto essere tutto vero e di più s'è spiegata, ed ha aggiunto come segue:

Quando io passai per Isolaccia per andare in Livigno costui era su la banca del signor curato d'Isolaccia e a pena fui passata il santello di Sant Giovanni Nepomuceno, m'arrivò e fece e disse quanto ha detto la mia madre, indi dentro in quelle frosche mi prese per li bracci e mi fece sentire per forza e mi teneva ben stretta, mentre io volevo fuggire e gridavo e piangevo e voleva tirarmi a sedere sopra li suoi ginocchi, ma non ha mai potuto perché io sempre ho resistito, voleva slaciarmi il busto, dicendo che voleva vedere come ero bella, io non ho mai lasciato, e alla fine m'ha gettata a forza a terra e m'ha slargate le gambe a forza, io non poteva resistere e poi callatisi ben bene a basso li calzoni m'ha violata, benché io cercassi di fuggire e tirarmi in dietro e di diffendermi e l'ha fatto con tanta forza che mi ha fatto un grand male e questa volta non ha potuto far tutto a suo modo perché ero troppo alta contro d'un sasso e mi prese per un braccio e mi fece andare in un altro luogo ove il sito era più basso e m'ha gettata a terra e slargate le gambe per forza, io non potevo difendermi e lì mi ha violata un'altra volta con una grand forza e mi ha fatto un grandissimo male, e mi andava il sangue giù per il vestito e per le gambe, e mi teneva con grand forza e mi stoppava la bocca ed io non potevo diffendermi e poi ha detto e fatto quanto ha depposto la mia madre, addens: era un giovine che aveva una giubba verde come ha detto mia madre con fiori a quadrello il tutto verde e nelle fibie delle scarpe aveva dentro come vetri bianchi.

I: quando che costui v'ha voluto violare vi siete accontentata.

R: signor no, ha fatto per forza perché non potevo difendermi.

I: se sappi come abbi nome costui.

R: signor no; addens: era un pocco ubriacho, ma caminava franchamente e parlava franchamente

I: se altre volte l'abbi mai visto.

R: negative.

(4,35). Più avanti, nel manoscritto in questione, l'ostessa che l'ha servito, dice invece di avergli dato una *poina*, ossia una ricotta.

I: quando siete ritornata in dietro, che strada ha tenuto costui.

R: è passato in dentro dietro l'acqua.

I: se dopo di questo fatto l'abbi più visto.

R: negative, io non ne posso niente, esso m'ha forzata.

Quibus habitis fuit dimissa etc. animo etc. avisata previamente a comparire ogni qual volta sarà ricercata dalli signori dell'ufficio.

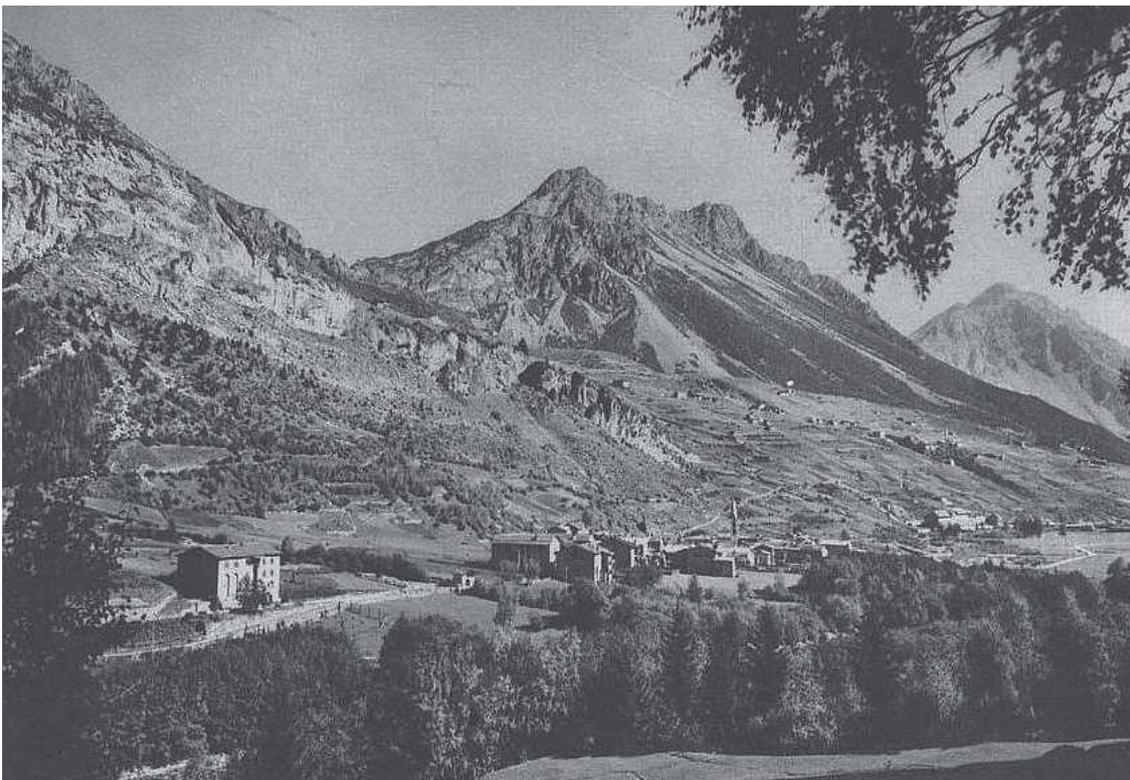
Eadem die coram ut ante etc. comparuit dominus Thomas Zanoli citatus per Joseph Pedrettum famulum publicum, cui delato iuramento de veritate dicenda, tactis etc. iuravit et deposuit sequentia:

I: se abbi cognitione che vi sia qualcheduno che si chiami l'oste novo di Semogo.

R: sì signor.

I: come lo sappia.

R: perché questa primavera ero insufficiente reggenza²⁰ ed è capitato a dimandarmi licenza di far osteria.²¹



Vecchia cartolina di Isolaccia

²⁰ Da intendersi come: senza regolare reggenza. In altre parole Zanoli rivestiva quell'incarico solo temporaneamente.

²¹ Il privato che voleva aprire osteria era obbligato a rifornirsi presso la taverna municipale, dove gli veniva concesso un dato quantitativo di vino in cambio del versamento di una tassa detta "bazzo".

I: come si chiami costui.

R: Vitale Gurino, figlio quondam Giovanni Dominico, se non mi inganno maritato poco fa con una giovine di Berbenno.

I: se sia un pezzo che non l'abbi visto.

R: solo la settimana scorsa ho avuto l'incontro di scriverli un instrumento a di lui favore e nella settimana scorsa l'ho visto due tre volte in tre diversi giorni.

I: se si ricordi come era vestito, quando è stato da voi.

R: precisamente mi ricordo: la marsina era verde, con quadrelli fiorati verdi di quella robba che usano a portare gente ordinaria e zerbinotti²² che vengono d'Italia.²³

Quibus habitis fuit dimissus etc.

1747 die lunae 7 augusti

Convocata la magnifica provisione nella casa, sive nella mezza stua²⁴ dell'abitazione del nobile et eccellentissimo signor dottor Giambattista De Simoni, attuale regente, alla quale intervennero il nobile signor Roddomonte Bruni, luogotenente dell'illustrissimo signor podestà, e suddetto signor Simoni regente e l'altro signor regente Romano, nobile signor Gaudenzo Antonio Zuccola, signor Tomaso Zanoli, ser Antonio Cusino, ser Cristofforo Anzio, ser Giangiacomo Pila, ser Giosepe Schena, signor Tomaso Confortola ed io Fogaroli, ambidua cancellieri, ser Giosepe Pila caniparo, citata per Giosepe Pedretti servitor pubblico, cui letto il principiato processo formato contro Vitale Gurino oste novo di Semogo dal quale risultando aggravantissimi indizi d'aver costui violata e sforzata Maria Domenica figlia di Matias Curz attuale servitore di Livigno come al detto processo, cui etc. fu per partito ordinato che il medesimo sia capturato e ridotto in viribus iustitiae e posto nella prigione di mezzo, animo etc. incaricando li signori dell'ufficio a proseguire il processo animo etc.

Eadem die ut ante etc.

Avendo la magnifica provisione avuta sicura contezza ritrovarsi detto Vitale nella casa ed osteria di Gioan Tuchi a cena, collà portatisi li sopradetti signori assieme li servitori Pedretti animo di quello capturare e ridurre in viribus, ove fatta diligente perquisizione non fu ritrovato. Indi subito dalla detta magnifica provisione fu per partito ordinato di portarsi a Semogo alla casa dell'abitazione del medesimo ser Cusino, ser Schena antescritti con ampla autorità confertali

²² *Zerbinotto*: Giovanotto azzimato, dai modi ostentatamente galanti, con un senso di affettazione fra ridicola e urtante (Vocabolario Treccani).

²³ Si chiamava in questo modo ogni zona esterna al territorio della Valtellina.

²⁴ Con il termine *mezza stua* con buona probabilità non si fa riferimento a un tipo particolare di locale, come la *stua mata*, ma più semplicemente a metà di una stanza di legno, condivisa tra due proprietari o intramezzata (R. Bracchi).

dal signor luogotenente Bruni e signori reggenti, io cancelliere, caniparo e li servitori Pedretti di quello capturare e ridurre in viribus etc. come pure di far l'inventario di quanto si ritrovava avere in casa sua il detto Vitale, ove collà portatisi assieme con ser Gasper chiamato in Isolaccia e fatta diligente perquisizione non fu pure ritrovato etc. ante in executionem del quall'ordine ad favorem fisci fu per me cancelliere alla presenza delli sopradetti signori luogotenenti formato l'inventario e fu ritrovato come segue, cioè:

Nella stua:

capi otto peltro, cioè tondi quatro, e piatti quatro ordinari, una pinta ed un boccale di maiolica, una lettiera con due lenzuoli, paiazzo, un pezzone e tapeto sopra mezzo usato, una cassetta con dentro li panni di sua moglie, una balletta di songia²⁵ libre sei circa, una marsina verde con quadrelli fiorati verdi nova con sua fodra rossa, un corpetto bianco rigato, una gibba²⁶ cenerina di colore pure con fodra di collore cenerino mezza portata, un paro di brage di camelotto²⁷ nove collar di vino, altra gibba di color celeste²⁸ nova fodrata di tela bianca, un corpetto di panno di droverso di Gandino²⁹ usato senza fodra, una marsina, sive gabano di panno nostrano mezzo portato, un cappello verde, due candellieri grandi d'ottone inargentati, un paro di scarpe d'uomo mezze fruste, senza fibie, un quadro della Beata Vergine grande con cornice di legno bianca, un taulo, un cesto di tavola.

Nella cucina:

due stagni di rame ordinari boni, un bronzo ordinario, salami circa un peso taccati sul camino al fummo,³⁰ una ramina piccola, un piatto grande di peltro, un sottocoppa, quatro tondi, una cattena di fuoco, una pazida³¹ quasi nova.

²⁵ *Sóngia*: sugna (LONGA, p. 242), grasso di maiale. In parte, non salata, veniva arrotolata e tenuta per ungere le funi e come medicamento per le mucche.

²⁶ La *gibba* era una giacca arricciata sulle spalle.

²⁷ Il *camelotto* è un particolare panno. Nel Vocabolario storico dei dialetti salentini, la voce indica anche un indumento di stoffa a tinte variopinte (originariamente di cammello).

²⁸ Il turchese, ricavato dal cardo, era un colore molto in voga in alta valle.

²⁹ Il *roverso di Gandino* era un particolare panno tipico di Gandino, nelle valli bresciane. Per *droverso*, vedi anche *droversàr* sm. «rovesciare»; «rovescio», anno 1583: né che tirasse de dritto né da *droverso* al non sa; 1653: con il manico [del cortello] gli tirai *al droverzo* una stricha via de sopra la testa; 1656: gli diede un schiaffo *a man droversa*... due schiaffi, uno dritto et uno *droverso* (QInq); anno 1586: ho mi anco visto *una piccola preda a droversare uno gran carro*; 1610: si plurava d'un genocchio, dicendo che l'era *droverata* (Qinq). (R. Bracchi).

³⁰ L'uso di affumicare le carni, per quanto poco documentato nell'alta valle, può certamente essere stato copiato dal vicino Tirolo, con cui i contatti commerciali erano molto frequenti. Non è tuttavia da escludere che la tecnica, particolarmente efficace per allontanare dalla carne gli insetti e per consentirne la conservazione, fosse usata anche in valle sin dai tempi più antichi. In questo caso si parla di affumicatura del salame, il che farebbe pensare a un prodotto diverso dal più noto speck altoatesino.

³¹ *Pazida*, bigoncia, vaso di legno a doghe basse ma piuttosto largo, per mettervi il latte da spannare (LONGA, p. 192).

Nella cantina:

farina gialla di melgone³² in quatro folli³³ cioè due di pelli in rusca³⁴ e due bianchi di pelli di pecore pesi n. 32 come ha asserto la moglie del detto Vitale, un scrigno novo con suoi coltri³⁵ senza ferramenta con dentro un poco di carne salata circa libre tre, due scrigni voti, altro scrigno grande asserto non suo, un bottesino in piedi aperto non suo che tiene barili tre, altro bottesino con quatro cerchi di ferro asserto di ragione del signor curato con dentro vino circa barili cinque che capisse somme quatro e mezza, altro bottesino presso al soprascritto voto asserto pure non suo, altro bottesino voto in piedi piccolo asserto non suo, un scrigno piccolo asserto non suo, altro scrigno grande asserto non suo, nove pezzollette di lardo vechio libre 12 circa, una barile nova vota, sevo³⁶ salato libre quatro circa, una pinta di maiolicha ed un boccale pure di maiolicca, un mezzo³⁷ di maiolicha, un tondo di peltro, un follo di pelle di pecora con dentro riso circa libre trentadue, buttiro fresco libre otto circa, lana in puppa³⁸ libra una circa, due scrigni grandi con sue serrature asserti di Vitale Trabucho quondam Antonio abbitante in detta casa.

Ut ante etc. tutto fu inventariato alla presenza delli antescritti illustri luogotenenti Cusino e Schena e caniparo etc. per quali robbe s'è costituito sigurtà Vitale Trabucho quondam Antonio soprascripto stipolata per accettata dalli soprascripti signori luogotenenti, avendoli consegnate le chiavi etc.

1747 die veneris 11 augusti coram ut ante etc.

Comparuit il signor Giambattista Capra esponendo come che certi mobili e vettovaglie inventariati ed inventariate d'ordine delli signori del officio da me cancelliere alla presenza delli soprascritti signori luogotenenti Cusino e Schena nella casa dell'abitazione dell'antedetto Vitale Gurino di Semogo tra l'altri ed altre esser vere di ragione sua, obligandosi pronto al giuramento e di produrre testimoni che sub eorum iuramento depongano essere suoi e sue del che suplicca che li vengano consegnati e consegnate come pure che li venga permesso di sboccalare il vino e d'esticare certe vettovaglie quali patiscono

³² Nome del mais.

³³ *Fòl*, sacco di pelle conciata (LONGA, p. 69).

³⁴ *Rušca*, buccia (LONGA, p. 214), corteccia. Per traslato la pelle.

³⁵ *Šcrign*, cassone, con più scompartimenti, dove si mette il grano (LONGA, p. 236). *Còltro*, scompartimento dello scrigno (LONGA, p. 111).

³⁶ *Séf*, sego (LONGA, p. 222), specialmente quello di pecora (E. MAMBRETTI – S. BRACCHI, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle* (DELT), Sondrio 2011, p. 2523). Qui forse nel senso di lardo.

³⁷ *Mèz*, boccale di mezzo litro di capacità, DELT p. 1647. «*bön, pagàn, fan fòra un mèz, berne, pagarne, mescerne un mezzo litro*» (LONGA, p. 155).

³⁸ In puppa, in matassa. Confronta con *pùpa de lin: Cul lin se fa su li pupa [= trécia de dòi cò]*... (col lino si fanno *li pupa*, ovvero trecce di due capi) (LONGA, p. 129).

cioè carne salata porcina da pocco tempo amazata e salami da pocco tempo pure fatti ed altro etc. Perciò fu dalli signori dell'ufficio permesso di sboccalare il vino che collà si ritrova cioè in detta cantina ed esicare la carne e salami ut supra, ma per mano di Carlo Gurino fratello del suddetto Vitale, con che però venga presentata idonea sigurtà per l'importare della infra summa delle dette vettovaglie e vino da stipolarsi dal caniparo. Indi fu ordinato di portarsi a Semogo. Sumptibus dicti domini Caprae, ser Bartolameo Confortola come stimatore a fare il prezzo delle dette cose ecetto la farina di melgone pesi n. 32 libre 14 compresi li folli e me cancelliere cum auctoriate etc. e caniparo in ciuis executionem etc. in occasione che collà si portavamo per adempire all'ordine etc. arivati alla casa di Gallo Marno di dentro di Torripiano, quale ritrovato in strada fuit a me cancellario delatum ei iuramentum de veritate dicenda qui tacto etc. iuravit deposuitque ut sequitur:

I: che esercizio sia il suo.

R: faccio il molinaro.

I: se sia molto tempo che non abbi macinato grano foresto.

R: ho macinato melgone a quel signore là, segnando il signor Capra, e saranno cinque in sei giorni, e mi deve pagare ancora la molturra³⁹ cha levata la farina da me e Bernardo Zanolò carratore pesata e cariccata pesi 32 libre 14 grosse grosse compresa la tarra.

I: quanti sachi erano.

R: non erano sachi, ma erano 4 folli due di pelli di ruscha di vitello, e due di pelli di peccora bianchi.

I: se abbi altro d'aggiungere e se supponga aver adempito al suo giuramento.

R: io non ho altro che dire ed ho adempito al mio giuramento.

Quibus habitis fuit dimissus etc.

Indi arrivati a Piandelvino e ritrovato Bernardo Zanolò quondam altro Bernardo, cui a me cancelliere attentamente auctoritate expressa habita delatum fuit iuramentum de veritate dicenda, qui tactis iuravit et deposuit ut sequitur:

I: che mestiere faccia.

R: faccio al boaro.

I: se abbi condotto o fatto qualche condotta a qualche foresti quest'anno.

R: ho condotto al signor Giambattista Capra che qui mi sente dalla casa di Gallo Marno a Semogo in casa di Vitale Gurino farina di melgone pesi n. 32 libre 14 grosse compresi li folli due di pelli di vitello in ruscha e due di pelli di pecora bianchi.

I: de tempore di tale condotta.

³⁹ *Moltura*, molenda del mugnaio. Il prezzo per la macinazione si paga in danaro, ovvero in grano o in farina... di solito, per mercede al mugnaio vanno: *ùndesc lira e mèsa de séghel per quintàl* (undici lire e mezza di segale per quintale=). «macinatura» (LONGA, p. 160).

R: saranno cinque, sei o sette giorni. Quel signor Capra mi deve ancora pagare la vettura.

I: se supponga aver adempito al suo giuramento.

R: affirmative. Quibus habitis fuit dimissus etc.

Indi portatisi a Semogo alla casa del suddetto Vitale Gurino e fu dal suddetto signor Capra presentate l'infrascritte robbe, cioè:

candellier d'ottone n. 2 inargentati, riso un quartaro, cioè libre 32 pesato, farina di melgone pesi n. 32 libre 14 grosse compresi li folli ut supra, un paro di brage nove collor di vino, un corpetto bianco rigato, una marsina scura di sarza⁴⁰ mezza frusta, un coppanagen⁴¹ collor chiaro mezzo frusto, una gibba di felpa senza fodra mezza frusta, sette camiscie sei lavate ed una da lavarsi, sette pari di calze, comprese sotto calze, un capello piccolo frusto, un tapetto sopra il letto di quelli che portano li tedeschi⁴² per quali cose tutte fu il sudetto signor Capra da me cancelliere attentamente avallatum ut ante etc. delatum fuit iuramentum esse sua; qua tactis etc iuravit.

E per maggior corroborazione ha addocto per testimonio Vitale Trabucho quondam Antonio abbitante nella medema casa, cui pariter per me cancelliere attentamente avallatum ut ante etc. delatum fuit iuramentum qui tatis etc. iuravit antescrpta omnia esse sua dicti domini Caprae e li furono consegnati; ed ha pagata l'andata.

Inde in execucione dell'ordine datoci dalli signori dell'officio furono per l'antescritto signor Bortolameo Confortola stimatore della Magnifica Comunità e Terra di Bormio facto il prezzo alle infrascritte robbe del Gurino Vitale e da me cancelliere notate e sono come segue cioè:

una marsina verde fiorata a quadrello	lire 10
una gibba color di vino	lire 2
altra gibba di panno nostrano	lire 4 soldi 10
un corpetto frusto collor rosso ed un paro di brage	
fruste de pelli negre in tutto	lire 2 soldi 10
salami libre 12 in ragione di lire 1:4 per libra	lire 14: 8
songia libre 5 2/4 (p.15) in ragione di lire 1:4 per libra	lire 5:12
carne salata seccha libre 14 in in ragione di lire 1per libra	lire 14:4
carne e lardo assieme seccho libre 9	
in ragione di lire a per libra	lire 9
sevo salato mezza libra	lire 12

⁴⁰ Trattasi con buona probabilità di un tipo di tessuto.

⁴¹ Si dovrebbe trattare – suggerisce Remo Bracchi - di una trascrizione ad occhio dell'amaronese di Copenhagen, un tipo di tessuto e, se mai di indumento da quello ricavato, penetrato attraverso il commercio, come i tessuti noti come catalana, frisia, fiandra.

⁴² Trattasi di una coperta di panno rigido, simile ai pezzotti valtelinesi, che i tedeschi usavano porre sopra il letto.

buttiro fresco libre 6 in ragione di lire 16 per libra	lire 4: 16
vino pesi n. 28 in ragione di lire 4 per peso	
per esser ordinario	lire 112

summa in tutto	lire 129: 12

Per qual summa s'è costituito sigurtà Gioachino Gurino fratello del detto Vitale e stipulata dal caniparo Giuseppe Pila coram antescritto estimatore Confortola et me cancelliere.

Coram ut ante etc. comparuit Donatus Sosius de Insulatia citatus Insulatie per Joannem Pedrettum famulum publicum, cui delato iuramento de veritate dicendam, tactis etc. iuravit et deposuit ut sequitur:

I se sappi che nella vicinanza d'Isolaccia sia seguito qualche misfacto o inconveniente.

R: ho inteso dalla mia moglie e dalla moglie di Matias servitore publicus di Livigno che Vitale Gurino detto Capol⁴³ di Semogo abbi ier l'altro sforzata la figlia del detto Mattias entro in quelle frosche sotto la strada per andare a Semogo, per altro io so niente.

I: ad narandum che cosa e come abbi inteso.

R: la mia moglie m'ha detto che la madre di detta figlia e detta figlia li avevano raccontato che questa figlia era stata sforzata da uno che aveva detto esser di Livigno ma nei contrasegni dei abiti che diede la detta figlia, mia moglie disse che non poteva esser altro che questo Vitale Capol poiché l'istesso giorno era stato in casa mia per bere e mangiare e vista questa figlia aveva dimandato a mia moglie di chi era figlia e oggi otto alla sera la moglie del detto Matia credo che fosse stata in Livigno a parlare con suo marito. Sentii che gridava nel mio tabiato con questa sua figlia e che essa piangeva e diceva che non ne poteva niente e che l'aveva pregato per le cinque piage di Dio di lasciarla stare e poi parlavano per tedesco io non potevo intender tutto. La medema moglie del detto Matias disse poi che avendo raccontato al suo marito quanto era occorso, esso rispose non può esser altro che quel barone⁴⁴ di Vital Capol, poiché non v'è altro che sia vestito come tu dici che lui solo, mi dimandò poi consiglio cosa doveva fare, io risposi che dovesse prender consiglio d'altri e non da me, che non ero homo di dar consiglio, altro io non so. Et cum nihil aliud sciat fuit dimissus etc.

Giovanni Pedretti servidor pubblico ha detto e rifferito a me cancelliere d'avere d'ordine delli signori dell'officio sotto li 12 d'agosto quando citò Donato

⁴³ La famiglia doveva contenere altri tipi prepotenti: nel 1740 (17 aprile-23 aprile) è intentato un processo contro Carlo Gurini detto Capol, fratello di Vitale, per aver messo incinta la giovane nubile Marta Batlana del fu Carlo Antonio.

⁴⁴ In senso spregiativo di prepotente.

Sosio, citata donna Rosa di lui moglie quae non comparuit; qua propter li signori dell'ufficio decreverunt che la medema (attesa la di lei renitenza a non comparire e prestare la dovuta obediencia al giudice) che sia citata noviter sub poena scudorum quatuor d'affigersi alla porta della casa della di lei abitazione come se personalmente fosse stata ritrovata in casa e l'andata del servidore da pagarsi dalla medema etc. come de facto fu per me cancelliere disteso un precetto penale di scudi quatro d'affigersi alla porta dell'abitazione della suddetta donna Rosa in caso che non si ritrovasse e consegnata a Giovanni Pedretti servidore.



Vecchia cartolina di Semogo

Coram me cancelliere auctoritate habita a dominis ex officio comparuit donna Rosa uxor ser Donati Sosii de Insulatia citata per Joannem Pedrettum famulum publicum sub poena scudorum 4 stante non aver obedito alla prima citazione fatta sotto li 12 del corrente, d'onde etc. perciò la medema informata cosa sia giuramento da me cancelliere ha giurato e deposto come segue.

I: de che esercizio faccia.

R: faccio osteria.

I: nella vostra osteria chi sia solito a capitare.

R: or un or l'altro, ora una sorte or d'altra sorte fuor di Livigno hor d'altri.

I: se siano capitati foresti o patriotta da voi conosciuti.

R: affirmative, hor di Semogo, hor di Livigno e di Pedenosso e di Bormio che vanno in dietro ed inanzi.

Ei dicto avendo voi detto esser capitata gente di Semogo tra li altri da voi detti

chi sia in specie capitato.

R: fra li altri Vitale Capolo di Semogo et ha bevuto un boccale di vin ed ha mangiato una poina.⁴⁵

I: de tempore.

R: saranno giorni quindici in giorno di venerdì lo 4 del corrente.

I: chi fosse d'altri de foresti in casa sua.

R: v'era la figlia di Matias Curz quale era fuori nel tabiato et aveva portato una padella nella mia cucina nella quale aveva fatto dentro sugetto.⁴⁶ Eppo Vitale Gurin ivi dimandò chi era quella figlia. Io risposi che era figlia di Matias Curz servidore attuale di Livigno, ed esso s'è fermato un pocco.

I: se sappi chi prima sia partito dalla sua casa se il detto Vitale oppure quella figlia.

R: io non so né mi ricordo se prima sia partita lei oppure la figlia detta.

I: quando il detto Vitale è partito si ritrovava in casa vostra la figlia del detto Matias.

R: m'ha portata la padella, io non so altro, e mi ha detto che voleva lavarla.

I: se sappi che sia seguito qualche misfatto o inconveniente in questa vicinanza.

R: ho sentito dalla figlia del detto Matias Curz per nome Maria Dominica quale sendo partita da casa mia doppo aver mangiato il sugetto insieme con sua madre con animo di portarsi in Livigno con un gerlo in spalla d'ordine della suddetta sua madre per aver un poco di butiro per vivere dal suddetto Matias quale è servidore attuale di Livigno ed arivata sin alle calchere⁴⁷ di dentro della Sera d'Isolaccia ha incontrato un homo, quale li ha dimandato doveva voleva andare e che essa li abbi risposto voglio andare in Livigno ed esso pure li ha risposto anche io voglio andare in Livigno e andiamo di compagnia e andiamo di sotto che la strada è più corta, e la figlia ha risposto che non voleva andare per quella strada, me bensì per la strada dritta.

I: se sappi che detta figlia siasi portata in Livigno quel giorno.

R: signor no perché l'istesso giorno da lì a poco è ritornata in casa mia dolendossi e lamentandossi che non poteva camminare, dicendo che era stata violata e sforzata da un certo uomo quale diceva essere un poco di Semogo, un poco di Pedenosso e che era vestito di verde a fiori in quadro, cioè la marsina che portava sopra un bastone sopra le spalle e che l'aveva tirata a forza dentro sotto le frosche sotto Semogo.

I: se sappi chi potesse esser costui.

R: affirmative, perché quando che la madre ha inteso il fatto occorso alla di lei figlia, ha essa preso il gerlo ed è andata in Livigno e nel ritorno che fece in

⁴⁵ *Poina*: ricotta grassa (LONGA, p. 202)

⁴⁶ *Sughèt*: pappa fatta con farina di frumento arsa nel burro e poi bollita con acqua (LONGA, p. 252)

⁴⁷ *Calchéira*, fornace di calcina (LONGA, p. 98). Si trovava là dove oggi è stato costruito il campo di calcio di Isolaccia.

casa mia il giorno seguente che era sabato io gli dissi: sapete chi è stato ch'ha violata e sforzata la vostra figliola? Essa m'ha risposto: Lo so pur troppo. Ed io pure disse essere stato quello che fu qui a bere cioè l'oste novo di Semogo per nome Vitale Capol.

I: se di tal successo abbi avuto a parlare con qualcheduno.

R: affirmative. Con mio marito e gli ho detto che chi ha violata e sforzata quella povera figlia non poteva essere stato altro che quel Vitale Capol, perché dai contrasegni della marsina verde a fiori in quadro, e come ha detto anche la figlia violata, l'aveva qui in casa mia quando bevette quel boccale di vino e mangiò la poina.

I: se sappi altro sopra tal fatto.

R: io non so altro.

Quibus habitis fuit dimissa.

1747 die lunae 21 mensis augusti.

Convocato magnifico consilio ordinario⁴⁸ loco et more solitis decretum fuit ut sequitur scilicet. Letto il detto processo.

In primis et ante omnia furono aprovati in omnibus et per omnia tanto li passi fatti dalli signori dell'ufficio quanto dalla magnifica provisione contro l'antescritto Vitale Gurino ed essendosi presentito che il suddetto si ritrovi in Semogo et che vada per le strade e per li monti del medesimo luogo (sendo ciò un positivo disprezzo del magnifico tribunale) fu per partito ordinato che sia in petto delli signori dell'ufficio di quello catturare e ridurre in viribus animo etc. In cuius executionem portatisi l'istesso giorno il nobile signor Roddomonte Bruni luogotenente dell'illustrissimo signor podestà, ser Antonio Cusino luogotenente del nobile signor dottor Simoni regente, ser Gioseppe Schena luogotente dell'altro signor regente Romano io cancelliere, caniparo e li servidori Pedretti nel monte di Foschagno del di lui fratello Giachimo⁴⁹ Gurino ed ivi facta diligente perquisizione non fu ritrovato; indi portatisi a Semogo e fatta pure diligente perquisizione nella casa del detto Gurino non fu pure ritrovato; per lo che (atteso l'ordine facto) in deffectu di cattura che sia il suddetto Vitale Gurino chiamato alla casa, come de facto fu da me cancelliere discesa la citazione in scriptis eadem die ut ante etc. del tenor seguente, scilicet

1747 die lunae 21 mensis augusti

D'ordine dell'illustrissimo signor Podestà sive nobile suo signor luogotenente Roddomonte de Bruni, nobile ed eccellentissimo signor dottor Giambattista

⁴⁸ Nella seduta risultano assenti Confortola Carolo e Mascharona Minetta.

⁴⁹ Giachimo era una variante di Gioachino comunemente in uso. Si ricorda lo storico Gioachimo Alberti autore di *Antichità di Bormio*, pubblicato a cura della Società Storica Comense, Como, 1890.

De Simoni regente e dell'altro signor reggente Giacomo Antonio Romano e magnifico consiglio etc. s'impone, si chiama, si cita te Vitale Gurino figlio quondam Giandomenico di Semogo sotto la pena di lire 25 quod post affixionem presentis per famulum nostrum curialem ad valvas tuae habitationis compari et comparire debbi avanti di noi nel solito nostro palazzo di ragione nel termine di giorni tre prossimi futuri a spurgarti di quanto contro di te risulta dal processo formato etc. o altrimenti diffendendosi qual termine passato e non comparendo si procederà contro di te prout iuris et de iure etc. idque sine etc. et ulterius etc. aliter etc. volen che il presente publiccato et affisso alla porta di tua abbitazione s'abbi come personalmente a te intimato etc.

Datum ex nostrae residentiae palatio hac die ut supra.

Eadem die ut ante etc. coram ut ante etc. per Johannem Pedrettum famulum publicum nostrum curialem publicata et affixa antescrpta citatio coram testibus ser Antonio Trabucho quondam Vitalis et Ser Joseph Troiolo quondam Vitalis ambobiis de Semogo e suprascritto.

1747 die martis 29 mensis augusti

Magnificum consilium ordinarium loco et more solitis convocatum al quale letta l'executione fatta contro il detto Vitale Gurino in ordine al partito sotto li 21 del corrente fu quella per partito admissa ed aprovata etc. indi (stan la contumacia del suddetto Gurino in non esser comparso alla citatione ut ante trasmessagli ed affissa alla porta della casa della di lui abbitazione con essersi sottratto con la fuga) fu per partito ordinato di quello chiamare alla publica piazza come de facto fu da me cancelliere de mandato et distesa in scriptiis la citatione del tenor seguente, cioè:

d'ordine dell'illustrissimo signor Podestà, sive nobile di lui signor luogo tenente, nobile e magnifici signori reggenti e consiglieri essistenti e radunati sotto il coperto del comune, premesso il solito sono della campana, si cita, si chiama e s'intima a te Vitale Gurino detto Capol quondam Giandomenico di Semogo qualmente nel termine di giorni nove prossimi venturi, tre de quali ti si assegnano per il primo, tre per il secondo e tre per il terzo ed ultimo prentorio compari e comparire debbi nel solito palazzo di ragione a spurgarti, scolparti e difenderti personalmente avanti li signori dell'ufficio in eo, de eo et super eo che dal processo formato contro di te risulta signanter d'aver tu li quatro del corrente mese posposta ogni vergogna e timore d'Iddio violata e fatta violenza e a forza carnalmente conosciuta Maria Domenica figlia di Matias Curz abbitante in Livigno d'anni dicitinove in venti circa e ciò ben due volte in detto giorno, avisandoti in vigor della presente la quale vogliamo cge vaglia come personalmente a te intimata, che se nel detto termine prefisso come sopra non comparirai a fare la tua difesa e discolpa stante la tua contumacia si procederrà contro di te come reo confesso e convinto de soprannominati delitti et prout iuris et de iure etc. alla quale andata alla publica piazza intervenne

tutto il magnifico consiglio, noi cancellieri e caniparo, salvo il signor Tomaso Zana e Minetta absentì.

Eadem die ut ante praesens citatio fuit per Joseph Pedretum famulum publicum pubblicata sul coperto communis et coram populo etc.

Praesentem processum scripsi ego Antonius Bernardus Fogaroli notarius et cancellarius illustrissimi domini praetoris Christiani de Angelis

Processo contro Vitale Gurino quondam Giovanni Domenico de Semogo.

Spedito li 12 settembre 1747 pro ut reggistris. Tassato lire 8 soldi – per caduno.

ACB (Quat. Cons. sorte estiva 1747)

1747 die 12 mensis settembris. Il magnifico consiglio ordinario loco solito convocato premissò duplici campanae sonitu, sequentia fuere decreta:

Volendo il nobile signor Roddomonte Bruni luogo tenente dell'illustrissimo signor podestà Christiano de Angelis, nobile, e magnifici signori reggenti e magnifico consiglio divenire alla spedizione del processo formato contro Vitale Gurini detto Capol di Semogo, figlio quondam Giandomenico, e risultando da quello avere il suddetto Vitale li 4 del scorso agosto posposta ogni vergogna e timore d'Iddio di bel giorno in luogo aperto violata, fatta violenza ed a forza carnalmente conosciuta Maria Domenica figlia di Matias Curz abbitante in Livigno d'anni diecinove in venti circa, e ciò ben due volte in detto giorno, che però visto, letto e considerato il tenore del processo, viste le deposizioni ed esami de testimonii etc. in quello contenuti, visto l'ordine della captura contro del medemo rilasciata il 7 del scorso agosto, considerata la fuga dal medemo presa, visto il decreto del magnifico consiglio di quello chiamare alla casa sotto li 21 del scorso agosto, vista la chiamata more solito fatta ed affissa alla porta di sua abbitazione in Semogo li 21 suddetto, considerata la sua contumacia, visto il decreto del magnifico consiglio di quello chiamare more solito alle piazze e la chiamata fatta li 29 suddetto, considerata la nova di lui contumacia acusata, visto il capitolo 45 in criminalibus dello statuto etc., visto e considerato il processo, visis videndis et consideratis considerandis etc. invocato il nome santissimo d'Iddio, dal quale dipende ogni più giusto e retto giudizio, fu per il predetto signor luogotenente, signori reggenti e magnifico consiglio giudicato e sentenziato, come giudicano e sentenziano che il detto Vitale Gurino come reo delle sopradette violenze e forza usata alla suddetta Maria Domenica sia bandito come attualmente si bandisce perpetualmente non solo da questo territorio e contado di Bormio ma anche da tutto il paese dominante e suditto dell'eccelse Tre Leghe, così che rompendo li confini e capitando entro di questo contado, sia riddotto nelle forze della giustizia, indi consegnato al carnefice, da cui nel solito luogo del patibolo gli sia recisa la testa dal busto, in tal modo che mori e l'anima si separi dal corpo, castigandolo di più in lire 200 tenore al capitolo suddetto oltre lire 75 soldi – per le pene

contumaciali ed oltre le spese infrascritte, alla soddisfazione delle quali siano obbligati li beni presenti e futuri del detto Vitale riservando pure le ragioni della detta Maria Dominica in ordine al sudetto capitolo dello statuto et prout de iure et de iustitia.

Proibendosi inoltre come si proibisce ad ogni e cadauna persona il dare in qualunque modo ricetto, aggiutto o ricovero al detto Vitale sotto le pene già comminate nelle cride generali, obligandosi ogniuno darne immediatamente parte alli signori dell'ufficio sotto le pene contenute ut supra, capitando questo entro li confini di questo contado etc.

Seguon ora le spese per tal causa fatta ed al medemo adossate, cioè:

lire 8 soldi - a signori dell'ufficio, cioè signor luogotentente Bruni dell'illustrissimo signor podestà, signori reggenti, signor Zuccola, signor Zanolì, dottor Cusino, dottor Pila, ser Schena, ser Anzio, signor Tomaso Confortola ed me Fogaroli cancelliere, caniparo ed alli servidori per una provisione a soldi 10 per cadauno li 2 agosto.

Lire 13 soldi - a tutti li soprascritti signori e servidori per andata alla captura da medesimi ex debito eorum officii dovuta farsi in Bormio a lire 1 soldi – per uno li 7 agosto.

Lire 40 soldi - per andata fatta a Semogo alla captura nello stesso tempo subito doppo la prima del Cusino e Schena luogotententi da me cancellario e caniparo e li servidori a lire 8 per cadauno, salvi li servidori lire 8 fra tutti due li 21 agosto.

Lire 2 soldi - a me cancelliere criminale per la formazione dell'inventario.

Lire 52 soldi - per altra andata fatta nel monte di Foscagni alla captura dal signor luogotenente Bruni, Cusino, Schena luogotenenti delli signori reggenti, da me cancelliere criminale e caniparo in regione di lire 10 soldi 8 per cadauno li 21 detto ove fu facta la chiamata alla casa.

Lire 10 soldi – alli servidori Pedretti per l'istessa andata a lire 5 per cadauno li 21 detto.

Lire 18 soldi – per l'andata alla piazza de signori di consiglio alla chiamata solita salvo il signor Zanolì e Minetta absenti a lire 1 soldi – per cadauno.

Lire 2 soldi – alli servidori per tal andata a lire 1 per cadauno.

Lire 56 soldi – per udienza di consigli tre a lire 20 per cadauno consiglio e de signori di consiglio salvi signori Zanolì absente ad uno e Minetta a tutti tre salvo pure Braco absente ad uno e consiglieri di Furva.

Lire 1 soldi – a me Fogaroli qual cancelliere criminale per udienza d'un consiglio, oltre come cancelliere civile.

Lire 40 per il processo a signori dell'ufficio a lire 8 per cadauno

Lire 19 soldi - per l'andata alla pubblicazione del bando salvo Braco absente, intervenuto Caas sposo novello a lire 1 per cadauno.

Lire 6 soldi 10 alli servidori per tale andata, suono della campana e citazioni.

Totale lire 261 soldi 10

ACB Quat. Cons. sorte estiva 1749

6 settembre 1749

Fu dato un salvacondotto di quindici giorni continui a Vitale Gurino di Semogo dignis de causis tornar al memoriale con questo che subito entrato nei confini del contado debba portarsi nel palazzo e fare chiamare l'illustrissimo signor podestà e signori reggenti affine di ricevere da loro gli opportuni ordini da osservarsi inviolatamente dal medemo. Ingiongendo al medemo Gurino che in qualunque tempo della sua dimora nel contado di Bormio non possa portarsi nelle osterie, né tampoco uscire di casa in tempo di notte, né meno in tempo di festa possa portarsi nella Magnifica Terra di Bormio.

1749 4 mensis octobris

Convocatus fuit magnum Consilium Ordinarium loco ac more solito, ordinatus fuit ut sequitur:

Letto ed esaminato il processo seguito contra Vitale Gurino di Semogo e la sentenza di bando seguita contra il medemo li 12 settembre 1747 come contumace d'aver violentamente cognosciuta carnalmente Maria Domenica figlia di Matias Curtsch tirolese abitante in Bormio, perciò essendo ricorso avanti al Magnifico Consiglio per fare le sue difese sotto li otto luglio anno corrente ed avendo il medemo magnifico consiglio agradito di tal istanza, dovendosi però costituirsi nelle forze della Giustizia onde in quest'oggi udito e considerato si il processo novo come pure le di lui difese, fu giudicato e sentenziato essere libero del suddetto bando e liberato d'aver sforzatamente cognosciuta carnalmente la suddetta Maria Domenica, obbligando il medemo di pagare le lire 75 soldi – di pena contumenziale ed altre spese seguite nel primo processo ascendenti in lire 267 soldi 10.

Constando poi dal processo novo sive difensivo per confessione del suddetto Gurino d'aver cognosciuta carnalmente la detta Maria Domenica, perciò fu punito in lire 150 soldi - in ordine al capitolo 66 dello statuto, fuori delle quali lire 50 soldi – titolo caritatis – s'assegna alla medema Maria Domenica e d'ordine al caniparo maggiore di prevalersi delle dette lire 50 soldi – a mero e solo beneficio della medema con l'assistenza de signori regenti non pregiudicando le ragioni che la medema possa avere contra detto Vitale Gurino pro ut iuris et de iure et non aliter etc. obligando il medemo di sodisfare le infrascritte spese oltre le suddette contumenziali ed altre etc pro ut supra.

Per udienza a signori di Consilio per tre consigli a lire 13 soldi – per cadauno salvo signor Giuseppe Schena, Sosio e Pezzedi; per il primo consilio: lire 19 soldi - ; al secondo e terzo consiglio a lire 1 soldi 10 per cadauno consiglio a signori di consiglio . In tutto lire 66 soldi -.

A signori dell'ufficio per il processo definitivo a lire 85 per cadauno: lire 40 soldi -

A servitore per citatione lire 2 soldi -

e ciò oltre le spese soministrate dal caniparo al detto detenuto.
Sigurtà Gioachimo Gurino.

DOCUMENTO n. 2

Processo contro Giambattista Foliani

ACB Quat. Inq.Fasc.da 1749 agosto 21 Busta "Processi 1747-1749" n. 6

Anno 1749 die 21 mensis augusti

Essendo arrivato all'orecchio dell'Almo sig Podestà Giovanni Lan-
giadere, e de' signori Reggenti essere papochofa seguito
attentato di violenza con una ^{Cristico} senza ^{Cristico} Giambattista Salora
di Bomio, da qualcuno in aperta campagna mentre
la medesima passava una strada in un prato, del che
volend i medesimi ~~per~~ per obbligo del loro Officio, e
giuramento farne rigorosa inquisizione per venire in chiaro
del fatto, e scoprire la verità, e la persona che con tanta audacia
possi aver commesso sì scandaloso attentato, e violenza per
questo rigorosamente processare, e quindi punire tenore le leggi
prescrivono, per dare al mondo reo quell'esempio che
mentano simili detestabili delitti, essendosi ormai resa
troppo facile, e sudanzosa con troppo scandalosa, e cri-
minevole pregiudizio dell'innocenza, la malizia di certuni
che senza bisogno, e riguardo alcuno dell'onore di Dio, e
della sua legge, in violando delle leggi umane ancora
ardiscono, e presumono quasi pubblicamente trionfare nelle
sue iniquità
ordinavano perciò li antedetti signori ~~ordinavano~~ si considerasse
la persona offesa, e da quella inquirere preliminarmente per
meglio assicurare le ragioni del Signore, senza frapporre
dimora, passaronti dunque li riferiti signori ~~per~~ con me che
cedente Conforto, e Gian pedretti. P. (1 un'ora e mezzo
di notte sulla casa del signor Giambattista Salora

Essendo arrivato all'orecchio dell'illustrissimo signor podestà Giovanni Largiadere e de signori reggenti essere dapochò fa seguito attentato di violenza con una serva di ser (Ciribisco)⁵⁰ Giambattista Galona di Bormio per qualchuno in aperta campagna mentre la medema pasturava una sua vacca in un prato, del che volendo i medemi signori per obbligo del loro officio e giuramento farne rigorosa inquisizione per venirne in chiaro del fatto e scoprire la reità e la persona che con tanta audacia possi aver comesso sì scandaloso attentato e violenza per questo rigorosamente processare e quindi punire tenore le leggi prescrivono per dare al mondo reo quell'esempio che meritano simili detestabili delitti, essendosi ormai resa troppo facile e baldanzosa con troppo scandaloso e lagrimevole pregiudizio dell'innocenza, la malizia di certuni che senza ritegno e riguardo alcuno dell'onor di Dio e della sua legge, in vilipendio delle leggi umane ancora ardiscono e presumono quasi pubblicamente trionfare nelle sue iniquità.

Ordinarono perciò li antescritti signori di costituire la persona offesa e da quella inquirere primieramente per meglio assicurare le ragioni del giudice senza frapporte dimora, portaronsi dunque li riferiti signori dell'officio con me cancelliere Confortola e Gioan Pedretti servitore pubblico circa un'ora e mezza di notte alla casa del soprascritto ser Giambattista Galona.

Eadem die in executionem quorum li medemi signori dell'officio si portarono alla casa di ser Giambattista Galona ad ore circa una e mezza di notte e fatto quello citare per mezzo di Gian Pedretti servitore pubblico comparve li medemo ser Giambattista cui delato iuramento de veritate dicenda, tactis etc. iuravit, deposuit ut sequitur.

I: se sia solo in casa o se vi siano altre persone.

R: vi è mia moglie ed una servetta tedesca.

I: ove ritrovisi questa servetta tedesca?

R: è sopra nella sua stua a dormire.

I: se vi siano altre persone.

R: negative.

Et ei dicto che fate levare questa serva dal letto mentre vogliamo esaminarla.

R: subito ubbidisco.

I: se possa imaginarsi la causa per cui li signori dell'officio vogliono esaminarla?

R: (subridendo) potrebbe essere perché taluno gli ha voluto fare o fatto qualche scherzi in campagna per quanto mi ha detto mia moglie, ma io non so.

I: che qualità di scherzi gli abbino fatto?

⁵⁰ Ciribisco è il nome d'invenzione con cui il Gallona ottiene d'essere chiamato nel corso del processo. Per il significato Remo Bracchi suggerisce di pensare a un termine di cantilena, passato al significato di "babbeo, buono a nulla". Qualche anno fa circolava la canzonetta dal ritornello: *Ciribiribìn, che bel facìn al g'è l'furmighìn*.

R: era su in un mio campo al pascolo ed uno gli ha detto che dovesse andare un poco più indentro che potevano venire li signori deputati e che doppo gli abbi fatti delli scherzi, io non so poi come la cosa sia stata.

I: se sappi altro sopra le premesse?

R: io non so niente.

Quibus habitis fuit prointerim dimissus animo etc, in casa etc.

Ibique statim portatisi li predetti signori dell'ufficio alla stua della casa suddetta e fatta levare la detta servetta, costituita personalmente alla presenza de medemi signori dell'ufficio, citata per Gioan Pedretti servitore pubblico, rispose alle opportune interrogazioni come segue:

I: de nomine, cognomine, patria, etate, conditione et abitazione.

R: mi chiamo Catterina, figlia di Andrea Campa di Ravera comune di Tobrio, d'età di anni dicisette, abito in Bormio in qualità di serva presso Giambattista Galona.

I: quanto tempo sia che serve al detto Giambattista Galona?

R: dal Venerdì Santo del presente anno a questa parte.

I: dopoche ti ritrovi al servizio di Giambattista Galona che qualità di servitù gli hai prestato?

R: in casa e a pastura.

I: dove vai a pasturare e con quale bestiame?

R: ora da una parte ora da un'altra, ma particolarmente in Colturaccia⁵¹ con una vacca.

I: di che tempo hai cominciato ad andare a pastura dalla parte di Colturaccia?

R: dopoche anno cominciato a tagliare la segale saranno circa quindici giorni.

I: se sia solita andar sola oppure se vi siano altri che vanno a pastura in dette parti di Colturaccia.

R: soglio andar sola.

I: se dopo aver principiato ad andar a pastura in dette parti di Colturaccia, se abbia sempre proseguito ad andare in quelle parti.

R: sono andata ora in Colturaccia, ora nei Pali⁵² ed ora alla Giustizia nei nostri campi.

I: se dopoche va a pastura in queste parti abbia mai parlato con qualche persona o qualche persona abbi parlato con voi in campagna in tempo che andavate in pastura?

R: si signori. Ho avuto a parlare con uno.

I: cosa abbia avuto a parlare e con chi?

⁵¹ *Colturècia*, toponimo documentato già nell'anno 1316 che designava una serie di campi a Bormio tra il Forte di Fera, smantellato nel 1627, e il prato della Giustizia, presso gli attuali campi da golf.

⁵² L'ordine di citazione fa pensare che i toponimi facciano riferimento a una zona intermedia verso l'Adda, fra l'attuale Pentagono e San Gallo. La denominazione Pali è caduta col tempo, quando sono sparite le palizzate (R. Bracchi).

R: Io non ho avuto a parlare, lui ha parlato con me.

I: chi ha parlato con voi e cosa ha parlato?

R: quello della signora Angiola a cui dicono Battista Foliano.

I: cosa abbia questo parlato?

R: ero in un prato nei Colleri e mi ha buttata sot pè e la piglià su la scioca⁵³ dicendomi che voleva fare un poco di spasso volendo che mi sedessi presso di lui, io dissi che non volevo alcun spasso ed esso presami mi gittò a terra sul prato apresso un dosso facendomi forza mi turò su il vestito e tirata fuori la sua vergogna tentava di adoperarmi a suo piacimento, ma io piangevo, urlavo, gridavo e mi difendevo con le mani di modo che non mi ha toccato con la sua vergogna che in un gallone e nelle mani in occasione mi difendevo con quelle, e lui al mio urlare diceva: tas giò marana. Ed in questi dibattimenti ha perduta la parucca⁵⁴ mentre io parandomi lo tiravo per i capelli e dove potevo e rimessa la sua vergogna lacciandosi i calzoni si partì in collera dicendo che ero una bardassa⁵⁵ e andò in dentro per i prati rivoltandosi alle volte indietro ed io tremavo dalla paura. Io fermatami anche qualche poco con la vacca, mi ritornai poi a casa. Addens: in atto che voleva farmi tal forza li dissi che mi dovesse lasciar andare altrimenti lo avrei detto a miei padroni, ma in mia mente aveva che se mi faceva forza volevo dirlo alla giustizia.

I: se in occasione di avervi il suddetto signor Giambattista Foliani usato tal atto abbia fatto altro?

R: quando era sopra di me procurava di slargarmi le gambe, ma perché io mi difendevo non potè ottenere quello che desiderava.

I: quando il detto signor Giambattista Foliani con la sua vergogna ti ha toccato il gallone, come tu hai deposto, come ti sei ritrovato il gallone?

R: non ho ritrovato né sentito niente.

I: se sia successo altro?

R: non è seguito altro che come ho detto, perché io mi sono difesa.

I: de tempore ed in che luogo sia detto prato.

R: quasi sul principio da che ho principiato ad andare a pastura in quelle parti, saranno poco meno di quindici giorni, in un prato del padrone dentro nei Colleri andando per la strada di Colturaccia e ciò fu una mattina a buon ora subito dopo l'ave Maria, andando io dentro di S. Barbara con la mia vacca, lui venne dietro dalla parte di via Maggiore e passando indentro mi dimandò dove andassi che era proibito mangiar l'erba in queste parti⁵⁶ e che sarebbero venuti

⁵³ Modo di dire: ha iniziato a scherzare.

⁵⁴ La vicenda si fa quasi divertente: Foliani nella foga del momento perde anche la parrucca, che i nobili a metà settecento ancora indossavano abitualmente.

⁵⁵ *Bardàscia*, birba, biricchino (LONGA, p. 27), qui nel senso di donna sfrontata.

⁵⁶ Si veda in proposito l'articolo 165 degli Statuti (L. MARTINELLI – S. ROVARIS, *Statuti ossia Leggi municipali del Comune di Bormio civili e penali*, Sondrio 1984, p. 175).

i deputati e che in coscienza non si poteva mangiar l'erba dei altri, io li dissi che andavo sul nostro e che avevamo un prato dentro nei Coller. Lui mi disse che era meglio far un po' di spasso che mangiar l'erba e mi animò di andar dentro nel prato, ove seguì tal fatto come ho detto.

I: se quanto avete detto potiate sostenere ogniqualvolta doveste venire in confronto con il sudetto signor Giambattista Foliani?

R: affirmative. Son pronta di mantenere il tutto in presenza del signor Giambattista Foliani e quanto ho detto è tutta la verità.

I: se voi non vi foste difesa, come avete deposto, avrebbe il sopradetto signor Giambattista Foliani fatto di più?

R: signori sì. Avrebbe fatto di più con soddisfare le sue maligne voglie, ma perché ho gridato e mi sono difesa non ha potuto far altro.

I: se dopo questo fatto abbi egli tentato o abbia veduto altro il detto signor Foliani.

R: non ha tentato altro e non l'ho visto che oggi, ma lui è passato qui in Bormio mostrando di non vedermi.

I: se taluno possi aver visto o sentito qualche cosa di tal atto.

R: che io sappia, no.

I: se di ciò abbia parlato con taluno.

R: venuta a casa l'ò conferì a miei padroni e dalla mia padrona deve essere stato informato Romedio Schena, il quale ha di aver fatto un incapellada⁵⁷ al detto signor Foliani e dirgli che per un simil fatto anno bandito un altro l'anno passato;⁵⁸ quibus habitis etc. cum esset hora tarda fuit dimissa a presenti examine. Animo item etc. in casa etc. et cum reservatione etc. ma siccome entravi ragionevole sospetto che questa giovine Cattarina possi venire subornata e per conseguenza sottarsi o con la fuga o in altra guisa in delusione etc. anno li signori dell'ufficio stimato assicurare la persona di detta Catterina in casa dello stesso suo padrone Giambattista Schena, il quale si è spontaneamente obbligato fideiubendo per la pena e summa di scudi cinquanta di custodire, consegnare e presentare la detta Caterina ad ogni richiesta del giudice, ma ciò solo per tutta questa notte e tutto domani, come de facto si costituì sigurtà in forma stipulata ed accettata da signori reggenti.

Anno 1749 die veneris 22 mensis augusti

Coram dominis regentibus antescriptis vices gerentibus et autem etiam habentibus et illustrissimo domino praetore comparet nobilis dominus inlustris Baptista Folianus exponens ut sequitur.

⁵⁷ *Incapellada*: stupidata. La voce si può avvicinare al verbo *incapelàs*, a sua volta da confrontare – suggerisce Remo Bracchi – con il regg. *ciappèr capèll* «pigliare il grillo, aversi a male di una cosa» (Ferrari 1,167); laz. (Vico) *raccappèllà* «rincappellare; rannuvolare; oscurarsi, turbarsi, incupirsi» (Jacobelli 201).

⁵⁸ Evidente riferimento al processo contro Vitale Gurini.

Ho perinteso come loro signori per le parole di una ragazzuccia formino contro di me processo per una cosa di niente.

I: cosa vogli dire per questa cosa da niente?

R: li 9 del corrente mese la mattina ben per tempo andavo verso le parti dell'Isola⁵⁹ per aver l'aqua di adaquare un mio prato ed in passando dentro di S.Barbara sopragiunsi una servetta tedesca di 15 o 16 anni circa che andava al pascolo con una vacca, a cui io dissi che in tanta vicinanza alla Terra non dovesse pascolare e che potevano venire li deputati, al che mi replicò d'avere ancora un prato dentro i Colleri, onde io gli dissi che dovesse andar là, o cosa simile, ed andato indi a vedere della mia aqua, trovai dentro in un prato la detta servetta ed essendo stanco mi posi a sedere lì ove era questa serva e quella toccai un poco su la faccia; indi gli alzai un poco il vestito, avendoli toccato con una mano un gallone e temendo forse ella che gli volessi usare qualche atto inconveniente che non avevo nepur per testa, ella si mise a gridare, onde io mene andai per i fatti miei. Questo è il fatto, ne altro è successo.

Cui dicto questa servetta del Gallona che chiamasi per nome Cattarina Campin dice averla vostra signoria gittata sotto pè e procurato di slargargli i piedi con tentare di violarla, essendosi ella difesa, riparandosi con le mani, dimenandosi con la vitta, piangendo e gridando dimodoche per parte di vostra signoria non è mancato di fare ogni sforzo per conoscerla carnalmente, avendola vostra signoria mentre la teneva a terra sotto di lui toccata in un gallone con il membro virile e quello aver lei pure toccato con le mani in atto che si andava riparando dal di lui attentato e d'avere essa con propri occhi veduto dopo che esso non potè ottenere il cattivo suo fine il di lui membro e quello rimettere nelle braghe e serrarlo dentro nelle braghe e di averli esso detto per non aver potuto eseguire l'attentato a cui ella s'oppose di più con dire che l'averebbe detto a suoi padroni, avergli dice detto che era una bardassa e tas giù marana; però cosa risponde a ciò mentre ella si esibisce di sostenere al confronto tutto il da lei deposto?

R: Non è vero quanto questa servetta dice, la cosa non è altrimenti che come ho detto, pure per non venire in confronto con costei non standovi la mia riputazione, prevedendo massime che potrebbe farsi quella da loro signori prigionia ed in conseguenza farsi una pubblicità in mio disdoro, mi accontento che il fatto sii seguito come essa ha detto, sottoponendomi alla pena dovuta, pagando solo la bontà de loro signori e del magnifico concilio di usarmi tutte le agevolezze per essere io giovine e soprimere tanto il mio quanto il di lei nome. Super quibus fuit instatus ad fidem iubendam de stando er parendo iuri et iudicatum solvendo.

Respondit che si esibiva pronto di darla e che sarebbe andato a ricercarla e

⁵⁹ Il toponimo, oggi non conservato, fa riferimento a una località oltre Santa Barbara verso l'Adda, dove la corrente, dividendosi in due, formava degli isolotti che – di volta in volta – nuove inondazioni spostavano (R. Bracchi).

presentarla subito che gli sarebbe riuscito di trovarla.

Processo contro Nicciolino Furietto Serratrusc e Gerbina Raveretta⁶⁰ spedito li 4 ottobre 1749.

Processo lire 33 soldi – per cadauno

Udienza lire 13 soldi – per cadauno.

1749 die sabati 4 mensis octobris

Coram ut ante comparuit antescriptus dominus Johannes Baptista, qui item instatus ad fidesiubendam respondit: pregarò il caniparo maggiore a tenermi buono, qui caniparius eum acceptavit ad promissionem relevantem in forma.

Eadem die congregato magnifico concilio ordinario loco etc. cui letto il presente processo sotto il nome di Nicciolino Serratrusc e di Gherbina Raveretta ed il padrone della detta nominato Ciribisco per non aportare disdoro al reo sendo persona nubile etc fu spedito da il presente processo.

Confortola Cancellarius

Sentenza del 4 ottobre 1749 (ACB Quat. Sent. Sorte estiva 1749)

Letto il processo formato contro Niciolino Serratrusc, il di cui vero nome appare nel processo suddetto, per aver questi tentato di violare Gerbina Raveratta serva di Ciribisco, viene questo punito in ordine al capitolo in criminalibus in lire 100 soldi – e di più obligato alle seguenti spese, cioè lire 19 soldi – per udienza a lire 1 soldi – per cadauno, salvi Carlo Confortola e signor Zuccola absentì in questa udienza. Lire 15 soldi – per il processo a signori dell'ufficio a lire 3 soldi – per cadauno. Lire 1 soldi – allo servidore Pedretti per una citazione ed incomodi etc. Totale lire 135 soldi -. Sigurtà tenuta bona dal caniparo.

⁶⁰ Lo psuedonimo attribuito alla ragazza non è meno fantasioso di quello dato al nobile. Se il cognome è semplicemente derivato dal toponimo di provenienza della donna, Gherbina sottolinea l'età acerba della fanciulla, che aveva solo diciassette anni.